

*Via Padova 138* era l'indirizzo della casa di Marcello Maloberti a Milano. È anche il titolo di un video del 2008, che raccoglie cinquanta interviste condotte nell'omonimo indirizzo ad alcuni residenti della zona, una delle più densamente popolate da immigrati di tutta la città – e proprio per questo dipinta spesso a tinte fosche dai media, alimentando così le peggiori fobie ansiogene. Assieme al microfono, a ogni intervistato era stato consegnato un melone, che doveva tenere mentre parlava di se stessa/o, e dell'amore. Lo strano frutto giallo e brillante era passato di mano in mano da un intervistato all'altro, come un'esotica bacchetta, quasi inosservato e comunque mai oggetto di discussione. Maloberti lo descrive come un piccolo sogno o come un dispositivo di stupore. Da quando lo usò per la performance *La terra dei meloni* del 2007 (realizzata anche sui marciapiedi di via Padova, dove l'artista, l'amico Igor Mironi e i suoi studenti dell'accademia NABA di Milano hanno goffamente danzato insieme al ritmo martellante di una musica da discoteca rumena, come se fossero parte di un'improvvisata scena bollywoodiana o di una farsa in stile *flash mob*) ha continuato a riaffacciarsi nei suoi lavori performativi come una sorta di firma, un accenno di moderata stranezza, allo stesso tempo familiare e inquietante. La struttura di *Via Padova 138* richiama alla mente il famigerato documentario *Comizi d'amore* di Pier Paolo Pasolini, che nel 1965 girò l'Italia con un microfono, chiedendo alle persone di parlare di sesso e delle relazioni, documentando in questo modo il divario tra il grande salto in avanti compiuto dalla disinibita era del *boom* e la morale repressiva della società in generale. Maloberti non ha alcun pensiero predeterminato, né sta cercando di campionare didatticamente il processo di transizione in Italia da un assetto mono a uno multiculturale. Quello su cui il video si concentra sono i singoli desideri, le storie e i corpi, e il costante tentativo di aprirli lateralmente – di farli evadere, in qualche modo, dalle solite categorizzazioni e dagli stereotipi sociali, per fare spazio a un incontro reale. Così facendo, tuttavia, Maloberti riesamina il diritto all'*alterità* entro il paesaggio urbano. Con tenerezza.

Barbara Casavecchia